

TRAPANI

La riunione del comitato provinciale

La DC alle prese con un difficile chiarimento

di Antonio Calabrò

TRAPANI, 7 — Di battute, per continuare il discorso sul « caso di Castelvetrano... »

La seconda questione sulla quale deve pronunciarsi è la scelta di alleanze e rapporti politici in base ai quali elaborare e guidare la politica di sviluppo.

Incontro fra correnti

I componenti delle tre correnti che reggono la maggioranza all'interno del Comitato provinciale (dorotei, guidati dal segretario provinciale on. Grillo; forzani, visti, sotto la leadership dell'on. Cangialosi; infanziani) si sono incontrati per l'ultima volta ieri sera, nei locali di piazza Stazione.

La DC ha due questioni da affrontare. La prima è la definizione di una sua fisionomia di partito: forza democratica, popolare e progressista, legata agli interessi di quei ceti agricoli ed imprenditoriali che reclamano una politica di attività e di sviluppo.

« fatto locale » la vicenda del tutt'altro che casto connubio col MSI a Castelvetrano, condanni l'operazione (sulla « pesantezza » di tale dichiarazione di condanna ancora si è discusso, stanotte, a Trapani e a giunta alle dimissioni).

GAGGI

MESSINA, 7 — Sono catanesi i due rapinatori dell'ufficio postale di Gaggi, un comune sopra Taormina. Il bottino è stato di 800 mila lire.

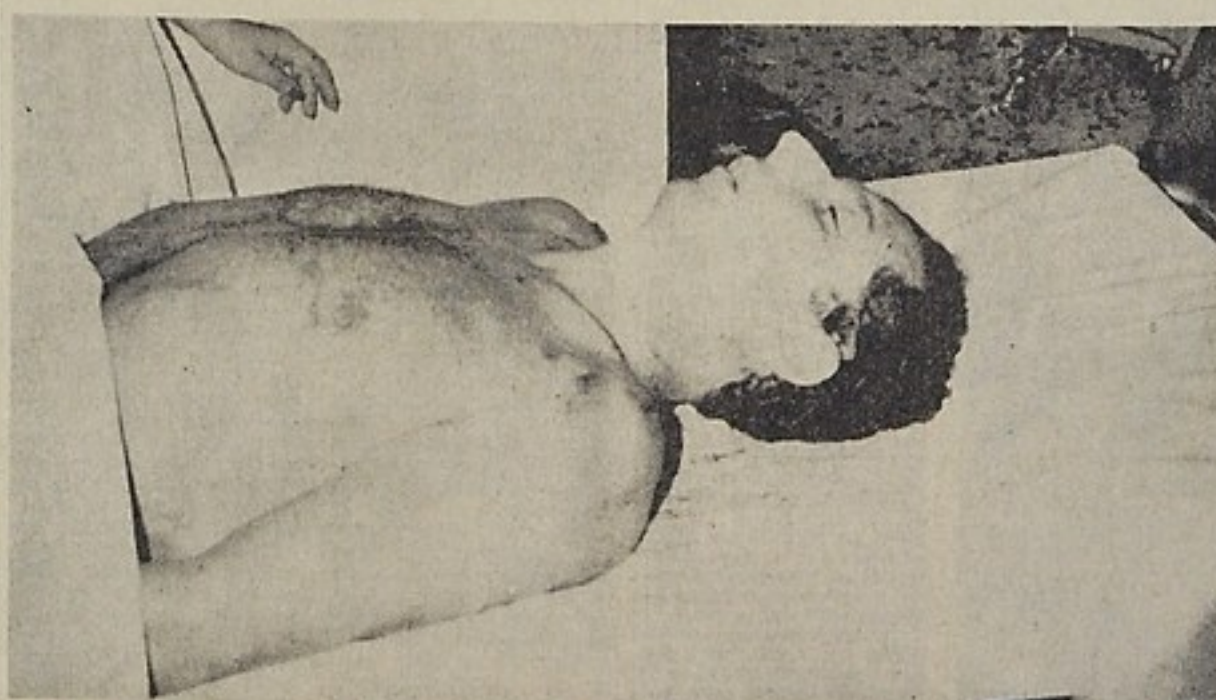
Il fiato corto dc

La DC, coinvolta in una verifica del suo modo di essere, in questa provincia in cui maturano situazioni sociali di ampio respiro politico (si pensi, ad esempio, alle lotte unitarie contro la scottatura del vino ed in cui esplodono le contraddizioni e le clientele, del municipalismo, della ambiguità dei rapporti politici, accusa un fiato corto, sembra tentare l'ennesima carta dell'evoluzione dei problemi).

Il gioielliere ucciso nel corso di una rapina a Catania

Lottò con i banditi prima di soccombere

Rilevati sul cadavere i segni della disperata resistenza - Gli aggressori hanno fatto fuoco quando la vittima stava per avere il sopravvento - Una incredibile serie di fatalità ha fatto sì che nella gioielleria si trovasse il giovane che ieri avrebbe dovuto essere in ufficio



CATANIA — Il cadavere di Antonino Longobardo in ospedale

di Agostino Sangiorgio

CATANIA, 7 — Lottò furiosamente con i rapinatori prima che questi lo uccidessero a colpi di pistola, il giovane Antonino Longobardo, di 32 anni, contabile dell'omonima gioielleria di via Umberto 114, gestita dalla madre e dai fratelli della vittima.

Le varie fasi del tragico episodio sono state ricostruite minutamente ieri sera dagli inquirenti grazie alla testimonianza di Bruna Longobardo, 22 anni, sorella dell'ucciso presente nel negozio al momento della mortale aggressione, assieme ad Alessandra Magri, una bambina di 11 che è figlia di un'altra sorella del Longobardo. Giovanna, sposata con il figlio più giovane del deputato di catanesi on. Domenico Magri.

Sulla strada, cominciano ad arrivare le prime auto dei carabinieri e della questura, all'interno del negozio si grida, si piange, si tenta di sollevare da terra il corpo sanguinante della vittima. Finalmente Antonino Longobardo viene caricato a bordo di una « Panthera del 113 » e portato al Garibaldi dove giungerà cadavere.

Adesso l'attenzione degli inquirenti è concentrata sulla possibilità di identificare ed occultare il responsabile del delitto. Bruna Longobardo verrà ancora interrogata e le verranno mostrate centinaia di foto fotografiche. E' stato anche fatto un identikit ed i posti di blocco in città ed in provincia sono stati moltiplicati. Il cadavere di Antonino Longobardo è stato portato a casa dalla moglie Valeria Caruso, mentre i fratelli, Andrea di 4 anni e Giulia di un anno e mezzo, sono stati momentaneamente sistemati in casa di parenti. Lunedì si svolgeranno i funerali e poi il corpo verrà portato a disporre dell'autorità giudiziaria per l'esame necroscopico.

Il tragico ed impressionante fatto di sangue ha esteso nuovamente Catania nell'angoscia. L'ultima settimana di agosto sembrava aver toccato il tetto delle rapine delle aggressioni degli attentati dinamitardi a scopo di estorsione, delle sparatorie nei negozi. I carabinieri avevano riacquisito il controllo della situazione e l'aumento dei servizi di vigilanza preventiva aveva fatto registrare delle giornate particolarmente tranquille, soprattutto in città. La rapina di ieri scuita dal brutale omicidio riapre il discorso sul malaffare di questa città, sulla pericolosità di una delinquenza giovanile sempre in aumento.

E' in occasioni come queste che la paura e l'isteria dell'opinione pubblica diventano spesso controproducenti e pericolose e rischiano di generare un mazzettismo. Solo una polizia efficiente sul piano della prevenzione e che trovi la collaborazione non tanto del singolo cittadino ma della classe politica dirigente verso una soluzione dei problemi sociali che stanno alle radici della delinquenza minorile a Catania, potrà ridare un minimo di fiducia ad un'opinione pubblica che altrimenti scivolerebbe nella tentazione di difendersi da sola dalla delinquenza. In una « guerra » assurda e che metterà inevitabilmente vittime innocenti.

S. ALFIO

Via dalla banca con tre milioni

CATANIA, 7 — Rapina a S. Alfio dell'agenzia del Banco Popolare S. Venera; i rapinatori sono fuggiti con un bottino che si aggira intorno ai tre milioni.

Il colpo è stato messo a segno verso le tredici e trenta, quando l'istituto di credito stava per chiudere i battenti. In quel momento c'erano nella banca solo il direttore e tre impiegati che stavano chiudendo i conti della giornata. Ad un tratto hanno suonato alla porta e quando un impiegato è andato a vedere di chi si trattava, si è trovato spianata davanti la canna di una lupara impugnata da un individuo con il volto coperto da una calzamaglia.

Secondo alcuni testimoni che si trovavano sulla strada e che hanno visto scappare i due rapinatori questi vengono descritti come di corporatura diversa: uno più grosso e alto, l'altro tarchiato. Il secondo è stato visto scendere in possesso dei carabinieri e che l'auto ha certamente preso la direzione di Catania.

Seguito da un complice armato di pistola il rapinatore ha fatto irruzione nello interno dell'istituto di Credito ed ha costretto i presenti a gettarsi a terra. Poi, mentre il tenace a bada con il fucile a canna mozzo spianato l'altro ha scavalcato il bancone e ha cominciato ad arraffare i soldi che c'erano nei cassetti.

GAGGI

Fulmineo assalto alle Poste

MESSINA, 7 — Sono catanesi i due rapinatori dell'ufficio postale di Gaggi, un comune sopra Taormina. Il bottino è stato di 800 mila lire. L'unica traccia finora trovata dai carabinieri è la « 125 » targata CT 170668, rubata la scorsa notte ad Antonino Passaniti di 65 anni. L'auto è stata ritrovata nelle campagne non molto distanti da Gaggi. I carabinieri ritengono che i due catanesi, assieme al complice che li attendeva sulla « 125 » abbiano trasbordato su un'altra auto che avevano lasciata parcheggiata in lontananza.

La rapina ha avuto fasi rapidissime. I due rapinatori col volto coperto dal maglione a girocollo rizzato, sono entrati nell'ufficio postale dove si trovavano il dirigente Pietro Mannino di 44 anni, via Acireale, e il portelliere Carmelo Grassano di 45 anni da Motta Capone.

La richiesta è stata perentoria: sotto la minaccia delle armi, i due rapinatori, i due impiegati dell'ufficio postale hanno raccolto i soldi e li hanno consegnati ai due rapinatori. Questi con un rapido dietrofront, sempre minacciando con le armi, sono usciti dall'ufficio postale e dopo una breve corsa sono saliti sulla « 125 » che li attendeva poco distante.

Nell'ufficio postale vi era solo un cliente, una ragazza che doveva fare un versamento. E' stata talmente scioccata dall'episodio che non ha potuto fornire ai carabinieri della tenenza di Taormina intervenuti al comando del tenente Italo Plamengo neppure una scarsa indicazione.

Per solidarietà col prete-giornalista licenziato in tronco dal vescovo di Agrigento

Si dimette in blocco la redazione dell'«Amico del Popolo»

AGRIGENTO, 7 — Vivo scalpore ha suscitato negli ambienti giornalistici e nell'opinione pubblica la gravissima decisione del vescovo di Agrigento, Mons. Giuseppe Petralia, di licenziare il direttore responsabile dell'«Amico del Popolo», don Alfonso Di Giovanni.

Mentre i giornalisti di Agrigento hanno manifestato la loro solidarietà all'ex direttore del settimanale, chiedendo la convocazione urgente dell'assemblea dei giornalisti per l'esame del « caso » che costituisce un ulteriore « gravissimo attentato alla libertà di stampa », i redattori e i collaboratori del settimanale, nel rassegnare le dimissioni, hanno approvato un motivato documento in cui dopo avere sottolineato che « la defenestrazione del direttore responsabile offende l'intera comunità diocesana, di cui il settimanale è espressione, e la dignità professionale dei giornalisti componenti il comitato di redazione, finendo con il ledere il principio della libertà di stampa » hanno definito « pretestuose e non evangeliche le accuse di sovversivismo ».

« Se denunciare le ingiustizie e difendere la libertà, anche delle minoranze — sottolinea il documento — è sovversivismo o marxismo, allora questo licenziamento rappresenta una prova ulteriore di come si tenti di sfossare il rinnovamento conciliare. Del resto non bisogna dimenticare — viene ancora precisato — che queste accuse provengono non da un incontro lesse sulle pagine del giornale, ma da ottusi pregiudizi e pettolezzismi ».

La decisione presa dal vescovo di Agrigento è senza dubbio di estrema gravità, perché mette in rilievo non solo il metodo di « far fuori » un giornalista « scomodo » alla posizione stantia di monsignori e dello stesso vescovo ancorati di fatto a concezioni conservatrici, ma anche e soprattutto un problema sostanziale che è quello della libertà di stampa e, nel nostro caso, la soppressione di una « voce » che lottava per essere libera. « L'Amico del Popolo », infatti, come abbiamo pubblicato nei precedenti servizi, veniva stampato in migliaia di copie che per il cinquantacinque per cento venivano diffuse tra operai, contadini, lavoratori ed era diventata in questi ultimi dieci anni, da quando cioè lo dirigeva don Alfonso Di Giovanni, una voce di libero dibattito, nonostante il boicottaggio di una parte del clero e dello stesso vescovo.

UNA DICHIARAZIONE DELL'ON. PIO LA TORRE

Basi Nato? Ma ci lascino in pace

Sulla vicenda delle basi NATO in Sicilia, di cui ci occupiamo in prima pagina, ecco una dichiarazione dell'on. Pio La Torre, deputato del PCI alla Camera per la Sicilia Occidentale.

« L'opinione pubblica siciliana segue con crescente preoccupazione il susseguirsi delle notizie e delle voci sulla concessione di nuove basi militari straniere in Sicilia. Dopo la base installata nell'isola di Lampedusa, ecco con sempre maggiore insistenza, le voci sulla richiesta di trasferimento in Sicilia delle basi americane e NATO che il nuovo governo greco non vuole più sul proprio territorio ».

« La nostra ferma opposizione alla concessione di nuove basi in Sicilia — afferma il parlamentare del PCI — scaturisce dalle ragioni stesse per il governo greco, insediato dopo il crollo della dittatura militare, ne chiede l'allontanamento. Il nuovo governo greco, infatti, muove due precise accuse alla NATO. La prima è quella di non avere saputo impedire lo scontro armato fra due Paesi membri della stessa NATO (Grecia e Turchia) a proposito di Cipro. La seconda, ancora più grave, è sul ruolo svolto dalla NATO nel colpo di stato dei colonnelli e, poi, nell'ultimo attacco a Cipro ».

« Il ricordo di ciò che accadde in Sicilia dal 1943 in poi, il ruolo giocato dalle forze americane di occupazione e il connubio realizzato fra agenti dei servizi segreti americani e mafia e banditismo, ci rende dolorose le notizie — ricorda l'on. La Torre — dell'integrità e della sovranità del nostro territorio. Noi riteniamo infatti, che quanto accaduto in quegli anni sia all'origine di alcuni dei mali cancerosi che ancora oggi ostacolano lo sviluppo economico, sociale e democratico della nostra regione ».

« Essere contro la concessione di nuove basi sul nostro territorio non significa, d'altra parte, — continua l'on. La Torre — essere nemici della NATO e amici del Patto di Varsavia. Noi comunisti siamo contro la politica dei blocchi militari e, in Europa, per il graduale superamento della NATO e del Patto di Varsavia e per fare assumere una crescente capacità di azione politica autonoma all'Europa del MEC. Noi siamo per il disarmo perché il disarmo è un mare di pace e ci adoperiamo per lo spegnimento di tutti i focolai di guerra. Non siamo contro le basi americane e a favore di quelle sovietiche, ma chiediamo la sovranità e l'indipendenza di tutti i popoli che si affacciano su questo mare ».

« Ecco perché tutte le forze democratiche e antifasciste siciliane — conclude l'on. Pio La Torre — debbono opporsi alla concessione di nuove basi militari sul territorio della nostra Regione. Vogliamo auspiciare che anche nella Democrazia Cristiana e nelle altre forze governative siciliane possano prevalere, oggi, posizioni corrispondenti ai reali interessi ed alla dignità del popolo siciliano ».